

Il "nostro" sentiero del Gibbileo

Credo si debba ammettere senza difficoltà che il Gibbileo non ha dato alla terra Varesina tutte le soddisfazioni che ci attendevano, sia sotto l'aspetto del riconoscimento storico dell'antica vocazione: cristiana di questa terra, sia sotto quello del rilancio del turismo.

È probabile che ciò sia ancora una volta il frutto di qualche distorsione di natura politica: al proposito, mi viene da pensare alle controverse sorti di Malpensa che pure dovrebbe diventare l'immenso polmone della nostra economia; non riesco invece a comprendere - per mia impreparazione - le sottili logiche che in campo ecclesastico hanno penalizzato il Sacro Monte, il vialeone della Via Crucis e il Santuario Mariano. Non importa, Rimboccandoci le maniche come sempre, continueremo nella campagna di riscoperta e promozione della nostra terra.

Così con l'aiuto di Massimo Centini, noto esperto torinese di tradizioni popolari e di storia delle religioni, siamo riusciti a individuare nel Varesotto (e probabilmente non

L'AMMISSIONE A VARESE

(128° episodio)

Negli anni dal 1755 al 1758 il potente Vincenzo Mariani venne eletto "Fabriciere" (oggi potremmo definirlo Amministratore) della basilica di San Vittore, a Varese. In questi anni, ma più ancora in quelli successivi accaddero molti avvenimenti che misero in subbuglio la città. Prima di raccontarli, conviene dire qualcosa su questo personaggio che non visse in modo indegno il suo tempo. Anzitutto, pur essendo nato nella comasca Appiano (oggi Appiano Gentile) il 10 settembre 1723, egli era di schiette origini varesine. Ad Appiano si era infatti trasfe-

rito il padre Nicola che intendeva eserciarvi con maggiore profitto il negozio di "speziere". Tale fini poi per essere, sin dal 1747-48 anche la professione del figlio. Il quale, tuttavia, a testimonianza dell'attaccatura alla città, era stato mandato a Varese per compiervi gli studi. Studi che lo avvicinarono subito al colto mondo ecclesiastico.

Da questi contatti derivarono sin dall'età giovanile i primi incarichi all'interno di varie confraternite e congregazioni. La sua tranquilla vita di uomo benestante fu completata dal matrimonio con Margherita Pellegri-

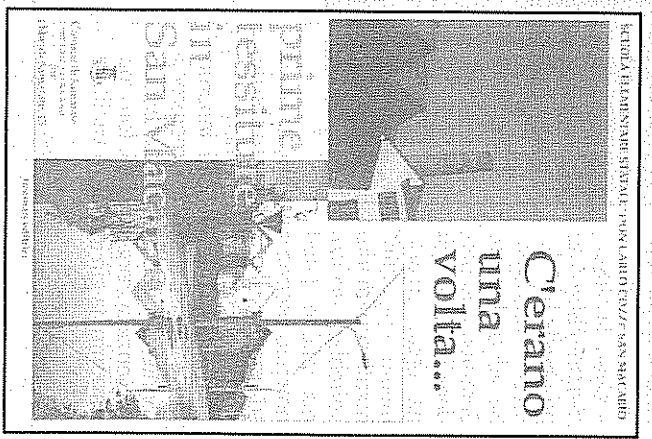
Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

to lo spunto per una bella pubblicazione che è stata inserita nella collana «I Libri di Samarate», voluta dall'amministrazione comunale e coordinata da Angelo Prandori; una pubblicazione che è stata presentata in una entusiasmante serata a tutta la popolazione di San Macarato, orgogliosa di ciò che i loro figli erano riusciti a fare. Le industrie prese in esame sono due. La prima è la ex Tessitura Cozzi, fondata nel 1915, cessata nel 1979, che nella sua lunga attività ha dato lavoro in media da 50 a 100 operai, producendo flanelle e stoffe di cotone per dan-

Castelli, costituita nel 1919, tuttora in attività con una ventina di dipendenti e specializzata nella produzione di tessuti per cancelleria che vengono esportati in tutta Europa e negli Stati Uniti.

Ai meriti della chiarezza storica questo volume aggiunge un ricco repertorio di dati che, talora con l'aiuto del gioco, li abilita ad affrontare temi altrimenti ostici. Quanto sarebbe salutare che ciò avvenisse non solo nella scuola, ma anche nel caso della divulgazione delle ricerche storiche a vario-



La copertina del volume "C'erano una volta" - primo fascicolo in 50.000 lire

25/5/2000

VARESE
 Università
 25.5.2000

corso compiuto dai peregrini, in un'attesa che si recavano, via Milano, a Pavia e oltre. Queste le tappe più significative della prima: valico del San Bernardino, Bellinzona, Locarno, Maccagno, Luino, Valcuvia, Leggiano, Gemontio, Valtorre, Varese, Milano. Quanto alla seconda variante, dopo Bellinzona si andava in direzione di Cavagnò, Porlezza, Lugano, Ganna, Arcisate, Varese, Castelsepio, Milano.

Basta la semplice citazione di queste località per comprendere che ancora oggi abbiamo la possibilità di visitarvi alcune delle più belle testimonianze dell'arte religiosa e civile del medioevo. Tale il caso nel solo Varesotto dell'abbazia di Ganna, della chiesa di San Vittore ad Arcisate, di San Pietro a Gemontio, del chiostro di Valtorre, di Santa Maria Foris Portas a Castelsepio, di Santa Maria di Torba, dell'oratorio dei santi Primo e Feliciano a Leggiano, ecc. Sono davvero tanti i tesori d'arte della terra varesina e, a mano a mano, che gli studi proseguono si scoprono altri importanti capolavori. Prima o dopo riusciremo a fare conoscere questo patrimonio a tutto il mondo, ma intanto, impariamo a godercelo noi che l'abbiamo a portata di mano.

Le tessiture di San Macario a Samarate

Alumni e insegnanti della Scuola elementare «Don Carlo Cozzi» di San Macario hanno affrontato nel corso dell'anno scolastico appena ultimato il difficile tema delle industrie. L'occasione è stata fornita dal meritevole progetto «Un monumento da adottare», voluto e coordinato dall'architetto Luciana Carinella che è riuscita a entusiasmare molte scolaresche varesine, avvicinando i giovani ai "tesori" del passato. A San Macario i copiosi frutti della ricerca hanno fornito

spunto per cantare. Una diffusa tradizione popolare vuole che prima ancora in questo stabilimento abbia operato una filanda della seta. La seconda ditta esaminata è la Tessitura Andrezza &

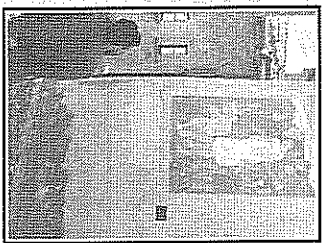
La provincia da sfogliare

Trasmette sempre emozione sfogliare le pagine delicate, quasi consunte, di un testo di cento e più anni fa, con la copertina cartacea e senza fotografie perché la loro riproduzione sarebbe costata troppo. Ed è così anche per questi «Cenni corografici, storici e statistici della Valcuvia», che Michele Lajoli diede alle stampe a Milano nel 1876 nella tipografia Lombardi di via Fiori

Oscuri al civico 7. Tipo eclettico, il Lajoli, socialista della prima ora mosso al breve scritto (poco più di cento pagine nel formato di un moderno tascabile) dal desiderio che gli «operai valcuviani, uniti in Società di Mutuo Soccorso» e «dissipate le nebbie dell'ignoranza e dei pregiudizi» ne potessero trarre giovamento «alla scuola della democrazia».

Pazienza se qua e là l'autore si lascia andare a considerazioni tutte ideologiche, che oggi ci strappano un sorriso («Anche il Clero preso in massa, compatibilmente col l'anormale sua posizione è democratico e tollerante: lo sarebbe maggiormente, se non fosse malmenato dall'influenza mali-

volante e irrazionaria degli scarafaggi del Vaticano»). Del resto, si tratta di un antichissimo pervicace ancor oggi, sebbene in forme differenti, meno grossolane e per questo più insidiose. Al di là degli intenti tipicamente illuministici, questo libretto contiene una vera e propria fotografia dei paesi situati fra Laveno, Brinzio e Cassano pochi anni dopo: l'Unità d'Italia, quando i segni del progresso erano ancora ben lontani da raggiungerli e l'economia era quella povera dei contadini, dei boscaioli, degli allevatori di qualche capro di bestiame.



«I principali prodotti del suolo in Valcuvia consistono in galletta pari per buona qualità a qualunque altra distinta d'Italia, castagne, noci, lino, canape, fieno e legna, ed in diversi paesi vi no abbondante e squisito»: certo vien fatto di pensare a qualche esagerazione dovuta al "patriottismo" del Lajoli ma, fatta la tara, l'immagine che se ne ricava è senz'altro veritiera e costituisce testimonianza persona-

l'immagine che se ne ricava è senz'altro veritiera e costituisce testimonianza persona-

La Valcuvia del 1876 nei dati di Michele Lajoli

Democrazia per cenni

le di un territorio e di un'epoca precisi, descritti in «forma diretta».

A mo' di esempio, citiamo qualche brano del paragrafo dedicato a Duno, anche allora il comune più piccolo della zona: «Questo paesello è abitato da 240 persone: - e ha per confini quello di Cassano all'Est, di Cuviglio al Sud, di Mesenzana al Nord, e d'Arcumeggia ad Ovest. Gli uomini di Duno si recano ogni anno nelle Città e per la più parte in quelle della Francia ad esercitarvi le professioni del fumista, e del mastro muratore: alcuni delle famiglie Damia, e Malcotti che si lanciarono arditamente negli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche, ebbero propria la sorte, e dal poco si fecero ricchi acquistando in pari tempo fama onorata in patria e fuori».

Oggi Duno conta la metà degli abitanti d'allora e mostra segni di ripresa. Ma, come quasi tutti i paesi della Valcuvia, non ha subito stravolgimenti edilizi tali da renderlo irriconoscibile. Anche per questo motivo i «Cenni» del Lajoli ci paiono utili come una sorta di guida per ritrovare nei segni rimasti il nostro passato.

Riccardo Prando